

L'open access oltre l'emergenza Covid-19 nelle Università italiane

Tessa Piazzini

Se c'è una cosa che la pandemia da Sars Cov-2 ci sta mostrando è come realmente si muova la ricerca scientifica: per errori, tentativi, vicoli ciechi, passi indietro e improvvise fughe in avanti.

Tutto questo ha inevitabilmente un costo, in termini economici, sociali e sanitari, che può essere mitigato laddove la scienza diventi realmente collaborativa: maggiore è la condivisione di informazioni, di risultati, ma soprattutto di dati, più veloce sarà il raggiungimento dell'obiettivo comune. Anche se non sempre tutto va come dovrebbe¹.

Questo lo sanno bene le biblioteche, in particolare quelle più vicine ai luoghi di produzione della ricerca, quali le università, che da tempo si stanno muovendo per contribuire a fare dell'accesso aperto una realtà, ben prima e ben oltre l'attuale situazione.

Dopo una lunghissima fase, che data dagli inizi del XXI secolo², con la comunità bibliotecaria in prima fila nel dibattito sull'accesso aperto alle pubblicazioni - con continue iniziative di *advocacy*, formazione agli utenti e ai colleghi, realizzazione di strumenti quali i *repository* istituzionali, contributi all'implementazione di set di metadati descrittivi e di protocolli di interoperabilità - in particolare negli ultimi anni si è assistito a un'intensificazione nella discussione e a un'accelerazione verso risultati tangibili, grazie anche alle forti spinte politiche provenienti dall'Unione europea e dai grandi finanziatori³, che hanno reso obbligatorio l'accesso aperto alle pubblicazioni e, a breve, anche ai dati di ricerca (secondo la formula "aperto quando possibile, chiuso se necessario").

1 Borrelli, G. & Sparano, F. (2020), "Scienza aperta e Covid-19: che cosa non ha funzionato. Ma la condivisione è la strada giusta", in Altreconomia, <<https://altreconomia.it/open-science-covid-19-biorxiv/>> (Accesso: 30.10.2020)

2 Le tre Dichiarazioni fondamentali sull'accesso aperto, Budapest, Bethesda e Berlino, datano tra il 2000 e il 2002. <<https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>> <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>> <https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf>

3 In particolare si ricorda il programma quadro di finanziamento della ricerca finanziato dall'Unione Europea Horizon 2020 (dal 2021 Horizon Europe), lanciato nel 2014, che prevede per le pubblicazioni frutto dei progetti di ricerca finanziati l'obbligatorietà dell'accesso aperto o tramite la pubblicazione in origine con un editore *open access* (cosiddetto "Gold OA") o con la ripubblicazione in un *repository* istituzionale o disciplinare della versione ammessa dai contratti editoriali sottoscritti, ad esempio la versione finale referata (cosiddetto "Green OA").

Il lancio dell'ambizioso progetto Plan-S⁴, a fine 2018, ha infine dato un'ulteriore spinta alla discussione ai tavoli negoziali con gli editori sul passaggio dai tradizionali contratti di sottoscrizione alle risorse elettroniche (in particolare le riviste online) ai cosiddetti contratti "trasformativi".

Un contratto trasformativo prevede, in termini generali, un ribaltamento della prospettiva nei confronti dell'oggetto stesso del contratto: non più una licenza per accedere e leggere la risorsa, ma un pagamento ex ante per pubblicare in accesso aperto i vari articoli scritti dagli autori afferenti alla singola istituzione sottoscrittrice.

Il vantaggio di tale approccio per la collettività è evidente: a fronte di un unico pagamento sostenuto dall'ente cui l'autore afferisce, l'accesso all'articolo sarà illimitato e chiunque potrà almeno leggerlo⁵.

Nel modello tradizionale di sottoscrizione (tuttora ancora utilizzato), invece, chiunque sia interessato ad accedere per leggere la risorsa deve pagare.

Si sta passando quindi da un modello *"pagare per leggere"* a un modello *"pagare per pubblicare"*: al momento i modelli più frequentemente proposti prevedono una quota parte del contratto destinata alla pubblicazione in accesso aperto e una quota parte (potenzialmente decrescente nel corso degli anni, all'aumentare della quota per le pubblicazioni) per l'accesso a quella porzione di articoli non ancora *open access*.

Non sfuggano i rischi sottostanti a quest'approccio nel caso in cui dovesse diventare esclusivo: l'impossibilità per realtà economicamente più deboli di pubblicare le proprie ricerche, una difficile ripartizione dei costi nel caso di contratti consortili⁶, una disuguaglianza di trattamento per ricercatori non strutturati, un ripeterarsi, seppure in chiave diversa, della crescita dei prezzi e della conseguente "crisi dei periodici" (cui già abbiamo assistito nei primi anni 2000 con il passaggio dal cartaceo al digitale), tanto per segnalare i più evidenti.

4 Per informazioni sul progetto Plan S si veda il sito ufficiale <<https://www.coalition-s.org/>>. L'obiettivo primario del progetto, sostenuto da 10 principi, è *"with effect from 2021, all scholarly publications on the results from research funded by public or private grants provided by national, regional and international research councils and funding bodies, must be published in Open Access Journals, on Open Access Platforms, or made immediately available through Open Access Repositories without embargo."*

5 La lettura gratuita costituisce il requisito minimo, ma di per sé assolutamente non sufficiente per definire una pubblicazione realmente ad accesso aperto. Si parla di accesso aperto nella sua forma più completa quando siano dichiarati e possibili usi quali il riutilizzo anche commerciale, la creazione di opere derivate, la trasmissione a terzi parti, etc.

6 Questo è il caso italiano: gli acquisti delle risorse elettroniche per le Università sono, in larghissima parte, gestiti da Crui-CARE (Coordinamento per l'Accesso alle Risorse Elettroniche) che si pone come interlocutore unico con gli editori ai tavoli negoziali, in rappresentanza del mondo accademico.

La consapevolezza di tali rischi è la ragione per cui si insiste sul concetto di “trasformativo”, cioè non come un obiettivo verso cui tendere nel lungo periodo, ma come un approccio transitorio e di media durata che porti alla realizzazione di un completo accesso aperto sostenibile economicamente.

Tali contratti costituiscono anche una nuova sfida per i sistemi bibliotecari di ateneo, che, attualmente chiamati a gestire questo delicato passaggio, si trovano a svolgere nuove attività: non più soltanto selezionare, organizzare, gestire e rendere disponibili risorse informative da offrire alla propria utenza, ma anche sostenere fattivamente gli autori nelle loro attività di pubblicazione, attivandosi per aprire nuovi canali editoriali, offrendo anche assistenza su aspetti quali il diritto d'autore e la verifica dell'aderenza ai requisiti richiesti dai finanziatori pubblici.

Nuovi ruoli che richiedono una crescente sinergia con altre realtà, in particolare con le aree di supporto alla ricerca.

Se da un lato, però, il percorso verso l'accesso aperto delle pubblicazioni periodiche sembra ormai tracciato e destinato a realizzarsi - pur permanendo numerose incognite e variabili - molto più accidentata appare la strada dell'apertura degli ebook, sui quali pesa anche, almeno nel contesto accademico, un ritardo generalizzato dell'editoria italiana nel proporre formati di accesso e prestito digitale e modelli economici realmente utilizzabili su larga scala.

Prima ancora di parlare di *open ebook*, infatti, resta da sciogliere il nodo di un'offerta digitale per le monografie per uso accademico realmente accettabile e sostenibile⁷.

All'inizio dell'emergenza sanitaria, in maniera estremamente rapida, la maggior parte degli editori internazionali, in nome di una collettiva “solidarietà digitale”, hanno reso liberamente accessibili e disponibili non solo gli studi sul Covid-19, ma anche numerose delle proprie risorse digitali utilizzate soprattutto a fini didattici, per supportare la didattica a distanza, che repentinamente la comunità universitaria ha dovuto organizzare.

Evidente è stato, però, il divario con la risposta dell'editoria nazionale, che si è mossa molto più lentamente e in ordine sparso⁸.

7 Gai B. & Asteggiano E., (2013), “[Biblioteche: che cosa chiedono agli editori in fatto di ebook?](https://www.ebookreaderitalia.com/biblioteche-che-cosa-chiedono-agli-editori-in-fatto-di-ebook/)”, Ebook reader Italia, <<https://www.ebookreaderitalia.com/biblioteche-che-cosa-chiedono-agli-editori-in-fatto-di-ebook/>>

8 Diverso lo scenario per l'editoria non accademica con un'ampia adesione da parte dell'eterogeneo mondo dell'editoria italiana, spesso rappresentata da piccole realtà, che hanno colto anche le potenzialità pubblicitarie dell'adesione all'iniziativa di Solidarietà digitale dell'AGID. A puro titolo di esempio si segnala la lista, non esaustiva, disponibile all'indirizzo <<https://libringioco.blog/solidarieta-digitale-ebook-e-riviste-online-gratis/>>

Inoltre, spesso, si parla degli ebook ancora solo come risorsa da offrire per la lettura e non anche come prodotto frutto dell'attività autoriale.

Questo si riflette nella contrattazione: i contratti trasformativi, infatti, riguardano praticamente solo le risorse di carattere periodico, mentre al momento il tema degli open ebook risulta assolutamente trascurabile, con un conseguente divario di possibilità di realizzare l'accesso aperto tra le macro aree delle scienze dure (la cui produzione è principalmente l'articolo su rivista) e quella delle scienze umane e sociali (in cui ancora esiste un ecosistema bibliografico più eterogeneo, con la produzione di saggi e monografie).

In generale, infine, nonostante l'utilizzo di *open ebook* scientifici a livello internazionale stia crescendo⁹ (Morrison, 2020) e i benefici siano confermati¹⁰ (Pyne, 2020), pochi ancora sono gli editori che propongono monografie ad accesso aperto, in particolare in lingua italiana¹¹.

La speranza è che, sfruttando e imparando dagli scenari che l'emergenza sanitaria ha aperto, sia possibile intraprendere un proficuo percorso di collaborazione con gli editori italiani e internazionali verso la realizzazione di un vero, concreto, completo e sostenibile accesso aperto.

Tessa Piazzini

Biblioteca Biomedica, Università degli studi di Firenze

tessa.piazzini@unifi.it

9 In DOAB, per esempio, secondo i dati raccolti da Heather Morrison siamo passati dai circa 17000 titoli di giugno 2019 ai circa 31500 del giugno 2020. Morrison, H. (2020), Dramatic Growth of Open Access Sept. 30, 2020, <<https://doi.org/10.5683/SP2/AVBOW6>>, Scholars Portal Dataverse, V2; 20200930fulldata.xlsx [fileName]

10 Vedi Pyne, R. et al. (2020), Diversifying readership through open access: A usage analysis for OA books [White paper], Springer Nature & COARD, < <https://doi.org/10.6084/m9.figshare.12746177>> e O'Leary, B. e Hawkins, K. (2019), Exploring Open Access Ebook, Book Industry Study Group, <<https://doi.org/10.17613/8rty-5628>>

11 Questo non vuol dire che non esistano buone pratiche e iniziative interessanti, quali la piattaforma Torrossa Open di Casalini Libri <<https://oa.torrossa.com/>> oppure le attività portate avanti dalle University Press italiane. L'Università di Firenze, per esempio, ha aperto tra le prime in Italia la sua Firenze University Press <<https://fupress.com/>> che ad oggi conta un catalogo di 1038 monografie ad accesso aperto e 50 riviste open.